

Pier Giordano Gabra
caro stefano
lettere a un giovane che potrebbe fare di più
96 pagine € 8,00
www.queriniana.it

Mercoledì 11 luglio 2018
ANNO LI n° 163
1,50 €
San Benedetto da Norcia
abate e patrono d'Europa
Opportunità di acquisto in edicola:
Avvenire + Luoghi dell'Infinito 4,20 €

Avvenire

1968-2018 IL FUTURO OGNI GIORNO

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

Amedeo Cencini
qualcuno ti chiama
lettera a chi non sa d'esser chiamato
64 pagine € 6,00
www.queriniana.it



Vertice Nato
Tensione alla vigilia
L'Europa teme una rottura di Trump

ALFIERI, DEL RE E PALMAS A PAGINA 9



Il dramma della grotta in Thailandia
Ultimo l'allenatore, salvati tutti tredici
E l'incubo finisce dopo 18 giorni

VECCHIA A PAGINA 12. COMMENTO DI CAMON A PAGINA 3



Avvenire 1990
Saddam invade il Kuwait
Il mondo riscopre la guerra
L'Italia e le "notte magiche"

FOLENA E GIORGI A PAGINA 17

EDITORIALE
PASSAGGIO ROVENTE IN GRAN BRETAGNA
NON È SOFT LA SOFT-BREXIT
GIORGIO FERRARI

Se non è un golpe, poco ci manca. In questa congiura delle polveri che sta minando alle fondamenta il Governo May c'è tutto e il contrario di tutto: la sfiducia strisciante nel ringhioso sottobosco dei *tories*, l'offensiva del nemico numero uno Boris Johnson, la sadica sinfonia degli addii che mira a sfilare un alleato dopo l'altro (prima l'euroscettico David Davis, che aveva il mandato di negoziare con Bruxelles, poi il titolare degli Affari Esteri, poi ancora chissà), il sordo brontolio dell'*establishment* che si domanda cosa sarà della sterlina (prontamente collassata su se stessa come un soufflé), degli affari, del caos finanziario che si preannuncia e sullo sfondo un irriducibile Jeremy Corbyn, che già pregusta un'elezione anticipata che lo vedrebbe cavalcare senza sforzo (e senza vere idee) l'onda del malcontento a spese degli avversari.

Sul banco degli imputati c'è quella «soft-Brexit» declinata nei dettagli da Theresa May davanti ai suoi ministri nella residenza di campagna di Changers Court tre giorni fa e prontamente salutata da alcuni giornali come la scelta più logica e opportuna del governo. Salvo poi fare precipitosa marcia indietro, dopo che nel giro di quarantotto ore gli alfieri del *leave* l'avevano bollata come una resa incondizionata all'Europa: troppo conciliante, troppo morbido il divorzio, anzi quegli accordi commerciali proposti alla Ue – se pure limitati alle merci, non ai servizi e tantomeno alle persone – non sarebbero che una copia carbone di quelli precedenti, per non parlare del pasticciaccio sui confini irlandesi. E senza contare che non è affatto scontato che all'Europa questo accomodamento soft piaccia più di tanto. «Criticavate tanto l'Europa a la carte? – sibilano adesso nei corridoi di Bruxelles – Bene, scordatevi una Brexit dove voi inglesi potete pillucare i bocconcini migliori lasciando gli avanzi nel piatto». Come dire: a queste condizioni il temuto «no deal» del 2019 si fa più probabile. Soprattutto se ci sarà un cambio della guardia a Downing Street. A guidare la fronda è – qualche dubbio in proposito? – Boris Johnson, capofila dei *brexiters* e candidato a sostituire il premier non appena possibile, visto che nel precedente giro di giostra era stato parcheggiato (un po' per blandirlo, un po' per neutralizzarlo tenendolo d'occhio) agli Esteri. Ma in fondo questo è un film già visto: la congiura interna ai *tories* ricorda da vicino il complotto con cui – sempre a causa dell'Europa – fu messa da parte nel 1990 Margaret Thatcher. Anche allora si dimise il vicepremier Howe, ultimo dei cavalli di razza licenziati dalla Lady di Ferro (prima di lui, Lord Carrington, Leon Brittan, Nigel Lawson, Michael Heseltine) e poco dopo la Thatcher andò in minoranza nel partito, perdendo la leadership per soli quattro voti. Fu costretta a dimettersi e uscì in lacrime dal numero 10 di Downing Street lasciando campo libero a John Major. Theresa May – il cui gabinetto peraltro è appeso al quel pugno di voti degli unionisti irlandesi che le garantiscono la maggioranza – non può non ricordarlo. Come sa bene che sono sufficienti le firme di 48 parlamentari per chiedere la sfiducia del leader e la conta nel partito. Ma sia l'*establishment* inglese sia la Ue continuano a sperare in quella «soft-Brexit» che in qualche modo accontenterebbe tutti ed eviterebbe il caos. Forse, dunque, non siamo al capolinea. Forse c'è ancora la possibilità che Theresa May rattoppi il proprio gabinetto (sarebbe il sesto rimpasto) e faccia pace con l'Europa portando il Regno Unito a una separazione consensuale morbida, con qualche ritocco qua e là e qualche abitura che accontenti gli estremisti del *leave*. Ciò non impedirebbe tuttavia che in fondo al tunnel si stagli il viso da putto scarmigliato di quell'ex corrispondente del «Telegraph» dalle origini russo-ottomane a suo tempo molto coccolato dalla Thatcher, già *enfant prodige* del partito, poi due volte sindaco di Londra, che della scalata al potere ha fatto una ragione di vita fin da quando studiava a Eton e a Oxford.

Nel rassegnare le dimissioni, Johnson ha detto alla May che con il suo *paper plan* il Regno Unito rischia di diventare «una colonia d'Europa». La May gli ha risposto: «Sono dispiaciuta, e un po' sorpresa» «A little surprised». Ma è un po' difficile crederle.

Intervista. Il neo-ministro della Difesa promette di fare luce sulle «munizioni contaminate». «Il Mediterraneo resti un mare aperto»

«Uranio impoverito basta con i silenzi»

Trenta: sì al sindacato militare. Ong? Rispetto

ARTURO CELLETTI

«I militari devono stare bene», dice il ministro della Difesa, Elisabetta Trenta. «Penso al grande tema dei diritti. Diritto alla Salute. Diritto sindacale. Diritto a vivere una vita familiare piena». Dietro questo messaggio ci sono il sindacato per le forze armate, una risposta alle troppe vittime dell'uranio impoverito, i ricongiungimenti familiari.



Elisabetta Trenta

A PAGINA 7

Il caso porti chiusi ai migranti

Lite nel governo sulle navi salvataggio fatto, con giallo

Nuovo scontro nel governo. Prosegue la linea dura di Matteo Salvini sui porti chiusi. Il Viminale blocca la nave italiana «Diciotti» con a bordo 67 migranti, autorizzata dal ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli. Il premier Conte convoca un vertice. «Tutto chiarito con Salvini». Ma dal Viminale ancora nessuna indicazione del porto.

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 5 E 6

I NOSTRI TEMI

Destinazione Sinodo
Tra i giovani e la Chiesa
ponte di domande

PAOLA BIGNARDI

Il rapporto tra i giovani e la Chiesa è difficile, teso, spesso arrabbiato. L'atteggiamento prevalente parla di scarsa fiducia, di un senso di estraneità, della convinzione che sia necessario un cambiamento profondo.

A PAGINA 3

L'assassino di Chicca
Giustizia è fatta
Gli orchi tra noi
ci sono ancora

MAURIZIO PATRICIELLO

Dobbiamo pretendere che tutti prendano atto della gravità inaudita della pedofilia e della pedopornografia. Chiedo che Fortuna Loffredo venga proclamata piccola martire della pedofilia.

A PAGINA 2

DENUNCIA DEI MONOPOLI. CONFINDUSTRIA DIFENDE IL SETTORE



Tre milioni a rischio di «azzardopatia»

ANTONIO MARIA MIRA

«Non si può curare un'anomalia, la ludopatia, distruggendo un settore economico. È sbagliato». Così ammonisce, rivolgendosi al governo, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. Ma quell'anomalia di cui parla Boccia è molto grave. Con numeri che inquietano. Sono quelli presentati da Giovanni Kessler, direttore generale dell'Agenzia dei Monopoli: «Il 36% degli italiani ha giocato almeno una volta. Un milione e mezzo sono giocatori problematici, e un altro milione e 400mila sono a rischio».

A PAGINA 12

Politica. All'assemblea Abi richiamo a non allontanarsi dall'Europa

Allarme dei banchieri «Pericolo Argentina» Savona: pronti a tutto

Il ministro degli Affari europei Savona evoca in Parlamento il rischio «cigno nero» per l'Italia: «Non noi, ma altri potrebbero decidere la nostra uscita dall'euro, tenerci pronti è normale». All'assemblea dell'Abi il monito lanciato alla maggioranza di governo dal presidente Antonio Patuelli: la scelta strategica dell'Italia «deve essere quella di partecipare maggiormente alla Ue», altrimenti «la nostra economia potrebbe finire nei gorgi di un nazionalismo mediterraneo molto simile a quello sudamericano». L'avvertimento del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco: «Le riforme hanno perso slancio, ci fosse una nuova crisi saremmo più vulnerabili di 10 anni fa». Il ministro Tria: rischio ribasso per il Pil, indica un «percorso realistico» per le misure del governo e annuncia un'équipe sul reddito di cittadinanza.



AFFARI EUROPEI. Il ministro Savona

SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

Santa Sede. Nuova rivelazione
«Humanae vitae»:
c'era altro testo
che Paolo VI fermò

LUCIANO MOIA

«Humanae vitae», una storia da riscrivere. Per arrivare all'equilibrio dell'enciclica su amore e fecondità, Paolo VI superò un'altra enciclica, «De nascendae prolis», dai toni più restrittivi. Un testo già stampato nella versione latina, che avrebbe dovuto vedere la luce il 23 maggio 1968 ma che poi il Papa decise di mettere da parte. Il sorprendente capitolo nella storia dell'enciclica forse più controversa del magistero pontificio è condensato nel saggio *La nascita di un'enciclica. Humanae vitae alla luce degli Archivi Vaticani*, scritto da Gilfredo Marengo.

SEQUERI A PAGINA 23

Dio vide che era buono
IN VISTA DI LUI

Gianluigi Corti

Tra le pagine neotestamentarie che parlano della mediazione di Gesù riguardo al creato bisogna che ne ricordiamo una nella sua estensione: «Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa» (Cfr Col 1,16-18). Se da una parte sarebbe interessante andare a indagare cosa significhi che il Cristo mediatore dia sussistenza a tutte le cose, dall'altra parte è più appassionante ancora tenere presente in questo testo la comparsa del termine «Chiesa». Colui in vista del quale tutto è stato creato è il capo di questo corpo, ossia principio di vitalità per questo

organismo. La domanda che ne nasce di conseguenza riguarda il ruolo della Chiesa rispetto al creato. Come essa partecipa alla ministerialità del suo Capo rispetto a tutto quanto è prodotto da Dio tramite il Capo stesso? Può la Chiesa vivere nel creato senza essere memoria viva e presenza efficace di colui che è principio di vita per tutte le cose? Sarebbe pensabile una Chiesa vivente a pieno titolo nella creazione senza rendervi presente colui dal quale entrambe provengono e verso il quale sono dirette? La mediazione di Gesù rispetto al creato non è solitaria, ma nuziale. Egli la vive insieme alla sua Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà



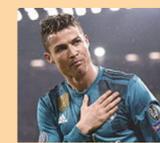
Dibattito
Ma l'Occidente è davvero in declino?

RIGHETTO A PAGINA 26



Mittelfest
A Cividale l'opera dedicata ai ragazzi della Grande Guerra

CALVINI A PAGINA 29



Calcio
Cristiano alla Juve Mondiale: la Francia è la prima finalista

CASTELLANI E MARCHI PAGINA 30